

LE CONFRATERNITE A VITERBO NELLA VISITA APOSTOLICA DEL 1583: UNA NOTA

di Luciano Osbat
Università di Salerno, Centro
di ricerche per la storia
dell'Alto Lazio

*I*l 29 maggio 1583, festa di Pentecoste, il Visitatore apostolico mandato da papa Gregorio XIII a verificare lo stato delle diocesi di Viterbo e di Tuscania, iniziava il suo lavoro cominciando dalla chiesa cattedrale di Viterbo, il suo vescovo, il suo capitolo.

Il Visitatore era Vincenzo Cultello, vescovo di Catania per designazione del Re di Spagna Filippo II, chiamato a Roma per questa incombenza e forse anche per sottrarlo ad un ambiente che era fin troppo carico di tensioni e di contrasti all'interno del mondo ecclesiastico se, pochi anni più tardi, lo stesso Cultello si trovò sospeso dal Papa dalla sua sede vescovile e anche dal suo ministero sacerdotale perchè era passato alle vie di fatto con i suoi oppisitori. Ma se le intemperanze del suo carattere oltre che le difficoltà della Chiesa catanese dovevano procurargli tanti guai negli anni successivi, nel corso della Visita apostolica il Cultello fu scrupoloso, attivo, preoccupato di riportare ordine in quegli istituti che presentavano irregolarità e di avviare più decisamente la Chiesa della Tuscia sulla strada delle riforme decise dal Concilio di Trento da poco concluso e dai Papi che ne stavano curando l'attuazione.

La Visita apostolica, come dice il Moroni nel suo Dizionario, "è la visita straordinaria che il Papa commette ad un Visitatore apostolico o a più visitatori apostolici, d'un Vescovato o di diversi vescovati, cioè delle loro chiese, Altari privilegiati, Cappelle o Oratori, Conventi, Monasteri, Conservatori, Collegi, Seminari, Ospedali, Orfanotrofi, Ospizi, Monti di Pietà, Sodalizi, e di tutti gli altri Pii Luoghi per riconoscere l'andamento, l'interna disciplina, l'adempimento de' pii legati di Messe, Anniversari e altri obblighi derivati da lascite pie, e per sindacarne l'amministrazione. Per esaminare se si osservi l'ecclesiastica disciplina dal clero secolare e regolare; se i sagri Templi sono convenientemente forniti degli occorrenti Utensili, Vesti e Vasi sagri, idonei

all'esercizio del divin culto; lo splendore e la piena maestà di questo. Il decoro delle ss. Reliquie e la loro autenticità. Il riconoscimento delle concesse indulgenze. La revisione di tutti i registri di obblighi, di rendite, d'inventari. Per rimuovere gli insorti abusi di qualunque specie, con utili provvedimenti e prescrizioni di decreti. Per richiamare in vigore i Comandamenti di Dio e della Chiesa. Per illuminare le menti, de' nuovi pestiferi errori" (vol. CI, p. 105).

Sono gli stessi obiettivi che si prefigge la Visita pastorale che il Concilio tridentino aveva imposto a tutti i vescovi per la loro diocesi ma che non era diventata ancora una consuetudine sul finire del XVI secolo e che qualche vescovo poco sollecito si rifiuterà di fare anche in epoche successive. A coprire le carenze dei titolari di una sede vescovile interveniva dunque un Visitatore apostolico nominato dal Papa. Talvolta però il Visitatore poteva avere una funzione di controllo dell'operato del vescovo che magari era sollecito e scrupoloso ma non secondo le vedute che caratterizzavano la Curia romana di quegli anni. Infine il Visitatore poteva svolgere una funzione di sostegno e di aiuto all'opera di un vescovo che si fosse venuto a trovare in particolari difficoltà per l'ostilità dell'ambiente e delle autorità locali. Nel caso della visita del Cultello appare essere prevalente un'altra ragione ancora: la premura di Gregorio XIII per la riforma dello Stato (accentuazione dell'autorità della Curia su tutte le forme di potere esistenti a Roma e nelle province) e per la riforma della Chiesa (attuazione delle norme tridentine soprattutto per quello che riguardava la disciplina del clero e la difesa dell'ortodossia dai pericoli di penetrazione delle idee della Riforma).

Le chiese di Viterbo e di Tuscania in quegli anni erano rette da un vescovo uscito dall'ambiente di Curia e innalzato alla dignità episcopale giovanissimo: Carlo Montilio, dopo essere stato vicario del cardinale Rodolfo Pio de Carpi

quando questi era stato nominato arcivescovo di Agrigento, era stato creato vescovo di Amalfi nel 1570 e trasferito alla sede vescovile di Viterbo e Tuscania nel 1576. Quando avviene la visita del Cultello, ha 48 anni e morirà undici anni più tardi ancora non sessantenne.

Torniamo alla Visita apostolica analizzata sulle carte manoscritte che il notaio che accompagnava il Cultello vergò e che ora sono raccolte nel registro segnato 82 nel fondo "Congregazione del Concilio" dell'Archivio Segreto Vaticano. Cominciata come dicevo il 29 maggio 1583, nei giorni successivi riguarderà la Curia diocesana, le chiese collegiate di S. Sisto, di S. Angelo de Spada, di S. Faustino e tutte le parrocchie, chiese, oratori di Viterbo. Ultimi sono i conventi e monasteri: ai primi di luglio la visita alla città è già conclusa e il Cultello si sposta negli altri paesi della diocesi e poi andrà a Tuscania.

Le prime confraternite sono visitate all'inizio di giugno. Per ogni confraternita la struttura della visita si ripete e prevede: l'individuazione dell'istituzione, gli accenni alla sua costituzione e alla sua attuale organizzazione, la descrizione minuziosa della chiesa o dell'oratorio sede della confraternita, l'individuazione di ogni oggetto presente, le notizie che riguardano i suoi redditi e le spese.

Seguiamo il percorso fatto dal Cultello per la città di Viterbo e vediamo quali sono le confraternite visitate, limitandoci a riportare la denominazione della confraternita, l'epoca della sua costituzione, il numero dei suoi membri, qualche notizia sulla sua attività e tralasciando per ora sia la descrizione particolareggiata della sede del sodalizio e della chiesa officiata sia i dati più minuziosi sulla vita della confraternita (i sacchi che vestivano, il modo di partecipare alle processioni, le opere di devozione e di pietà svolte).

I dati che il Visitatore riporta e relativi alla vita della confraternita sono

desunti dalle dichiarazioni che gli ufficiali di ciascun sodalizio gli hanno rivelato: questo spiega la genericità (la fondazione della confraternita spesso è avvenuta "100 anni" prima; i membri sono "100"; le entrate sono "quasi nulle") e talvolta anche gli errori che un esame attento di quei verbali potrebbe rivelare.

Gli elementi comuni, per quanto riguarda la vita religiosa, oltre all'assidua partecipazione alle feste liturgiche e alle processioni rituali, sono: la frequenza delle riunioni dei confratelli (almeno due volte al mese) durante le quali si discute di questioni di fede (ma non si dice nulla di più specifico né da chi siano dirette o presiedute tali adunanze) e l'obbligo alla confessione e comunione frequente (almeno una volta il mese per molte confraternite, in altri casi cinque o sette volte l'anno). Tutto questo indica un ruolo importante, anche se tutto ancora da definire, che le confraternite hanno svolto nella cultura religiosa e nella diffusione di un modello di vita di fede nell'età della Controriforma.

La prima visita a confraternite avviene a pochi giorni di distanza dall'arrivo del Cultello a Viterbo e continueranno sin quasi alla fine della sua permanenza in città.

5 giugno 1583:

la **Confraternita di S. Maria dell'Assunta**, nella chiesa omonima che si trova nel territorio della parrocchia di S. Matteo; è nata da un secolo circa e conta 80 confratelli (ff. 116-118).

11 giugno 1583:

le confraternite presenti nella chiesa di S. Maria in Gradi sono la **Confraternita del Nome di Dio** e la **Società del Rosario** che ha cura della cappella omonima (ff. 135v-138v).

La **Confraternita di S. Giovanni Decollato o della Misericordia** nella chiesa omonima; è nata da un secolo circa e conta 100 confratelli (ff. 144-145v).

La **Confraternita della Concezione** della chiesa di S. Maria della Cella; è nata da 35 anni e conta 100 confratelli e 300

sorelle. Le riunioni di questa confraternita che raccoglie uomini e donne si svolgono separatamente, così come in tutti gli altri casi del genere. Tra le attività svolte la dotazione ogni anno di una giovane che si sposa (ff. 150-152v).

13 giugno 1583:

la **Confraternita di S. Orsola**, nella chiesa omonima che si trova nella parrocchia di S. Maria Nuova. Conta 70 confratelli e 100 sorelle (ff. 163-164v).

La **Compagnia o Confraternita dello Spirito Santo**, che ha sede nella chiesa di S. Biagio, eretta da 20 anni circa e che conta 120 confratelli e 100 sorelle (ff. 170-172).

14 giugno 1583:

la **Confraternita di S. Girolamo** nella chiesa omonima. Nata nel 1488 "sull'esempio di quelle [analoghe esperienze] fiorentine" (ff. 177-179v).

15-23 giugno 1583:

la **Confraternita del Nome di Gesù** nella chiesa di S. Anna nella parrocchia di S. Lorenzo. E' nata da circa 50 anni e conta 100 confratelli e 30 sorelle; la Confraternita gestisce un ospedale per gli infermi e per gli orfani (ff. 195v-197v).

La **Confraternita di S. Maria Maddalena**, nella chiesa omonima nella parrocchia di S. Lorenzo. Nata un secolo prima, conta 120 confratelli e 50 sorelle (ff. 202-203).

La **Confraternita di S. Clemente** nella chiesa omonima nella parrocchia di S. Lorenzo è nata un secolo prima e conta 150 confratelli e 50 sorelle (ff. 204-205).

La **Confraternita del Crocefisso o della Croce** nella chiesa di S. Egidio nella parrocchia di S. Matteo, è stata istituita nel 1554 e conta 60 confratelli e altrettante sorelle (ff. 206-207).

La **Confraternita di S. Leonardo**, nella chiesa omonima nella parrocchia di S. Matteo, è nata da quattro secoli e conta 150 confratelli e 100 sorelle (ff. 208-209v).

Tutto il ricavato delle elemosine raccol-

te viene impiegato per l'assistenza ai carcerati.

La **Confraternita dell'Orazione**, nella chiesa di S. Tommaso nella parrocchia di S. Lorenzo, è stata eretta nel 1575 e conta 100 confratelli e 80 sorelle (ff. 221-222).

La **Confraternita di S. Giovanni Battista**, nell'omonimo oratorio nella parrocchia di S. Lorenzo, è stata eretta nel 1365 e conta 160 confratelli e altrettante sorelle. Tra le attività svolte c'è la dotazione delle zitelle con i denari del Legato de Bussi (ff. 223-226v).

Oltre a queste, per le quali c'è una descrizione ricca di indicazioni, spesso si trova notizia dell'esistenza di una "società" o di una confraternita presso un oratorio o una cappella di una chiesa parrocchiale o collegiata, società e confraternita di cui si dice solo che è "incorporata" nella chiesa cattedrale: sono le società del **Corpo di Cristo** e del **SS.mo Sacramento**, organizzazioni esclusivamente devozionali e prive di un'attività che non fosse quella dell'adorazione del Sacramento e della devozione al Corpo di Cristo.

Dall'elenco mancano probabilmente alcune confraternite già costituite ma non attive nel momento della visita del Cultello o da questo trascurate.

Nel corso della visita per alcune confraternite il Cultello aveva emanato decreti particolari che dovevano essere immediatamente messi in esecuzione e che riguardavano la pulizia e il decoro degli arredi sacri. Alla sua conclusione, prima di lasciare Viterbo, il Visitatore promulga una serie di norme che riguardano le persone ecclesiastiche, la vita sacramentale e liturgica, gli edifici sacri, le confraternite e le altre organizzazioni laicali. Sono disposizioni che tendono a regolamentare, uniformandole, consuetudini che il Cultello aveva giudicato poco conformi allo spirito del Concilio di Trento.

Eppure le diocesi di Viterbo e Tuscania avevano già avuto due sinodi diocesani negli anni immediatamente

successivi al Concilio: il primo, nel 1564, con il vescovo Sebastiano Gualtieri; il secondo nel 1573, con il vescovo cardinale Francesco Gambara. Sarà necessario un confronto attento tra i testi delle tre raccolte per coglierne le eventuali differenze e vedere se il ruolo del Cultello è stato quello di un ecclesiastico riformatore o se si è limitato a riprendere e ribadire disposizioni che erano state già emanate ma che non erano sufficientemente osservate. E sarà interessante studiare anche il sinodo del Montilio del 1584 per capire se e quanto non sia la ripetizione delle regole emanate dal Cultello.

Per quanto riguarda le confraternite e le altre associazioni laicali, le disposizioni sono in italiano per facilitarne la comprensione. Eccole:

"De Sodalitibus Laicorum Hominum. Laicorum hominum confrater[nitibus] decreta vulgari sermone ad maiorem eorum intelligentiam inscripta [...] sunt.

- Non si riceva alcuno nella Compagnia che sia minore di quattordici anni.

- Quelli che sono debitori della Confraternita non si facciano ufficiali.

- Non sia ricevuto alcuno nella Confraternita iscritto d'altra Compagnia.

- Li confrati intervengano alle processioni a morti et ogn'altra devotione.

- Quelli c'hanno oratorio particolare ogni giorno di festa convengano a dire l'ufficio della Beata Vergine Maria usando il libro riformato e stampato per uso della Compagnia dicendo la mattina mattutino e la sera vespro e compieta ma non in quella hora che si celebrano nella Chiesa parochiale in parochia di qual sia construtto l'oratorio.

- Quelli che non sopranno legere dicano il Rosario della Beata Vergine.

- Non vadano mai nel luogo della congregatione o oratione o officio con armi offensive o difensive scoperte.

- Le loro congregazioni habbiano sempre principio e si finiscano con l'invocatione dello Spirito Santo, recitando quelle orationi e preci che siano impres-

se nell'ufficio della Beata Vergine.

- Chi trovandosi nel luogo ove la Compagnia per tre giorni continui non vi intervenia, non iscusandosi con l'escusatione approbata dalla Compagnia, con voti secreti sia cavato da quella.

- Tutti gli oblighi et elemosine c'ha la Confraternita si descrivano in una tavoletta distintamente che stia sempre attaccata nell'oratorio di modo che possano facilmente osservarsi.

- L'elemosine si diano a veri poveri e non ad amici o parenti e si habbia informatione dal Curato che sanno il Pater nostro, Avemaria, Credo e dieci comandamenti.

- Li confrati si comunichino al meno una volta al mese et il giorno di Santo e di Santa sotto nome e protettioni de quali sarà eretta la Compagnia.

- Vadano sempre a processioni e funerali col viso coperto con quella parte di cappa che per ciò le è posta.

- Nella processione si cantino sempre salmi o litanie o orationi convenienti alla causa per la quale si faranno.

- Non mangeranno ne beberanno a spese della Compagnia insieme ne tan poco a loro proprie nella Casa della Compagnia e chi contraviene sia obligato al doppio di quanto havrà speso.

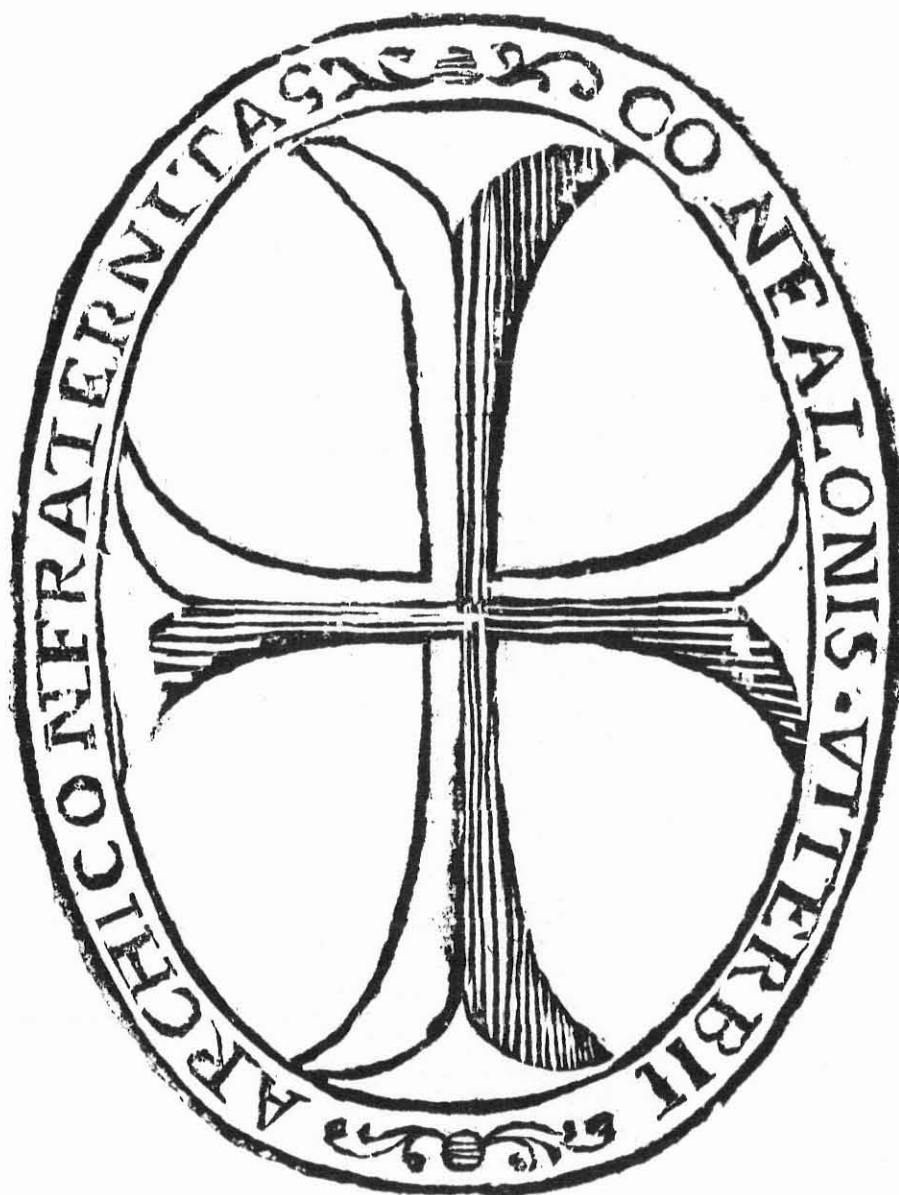
- Non s'affittino li beni immobili senza porli all'incanto ne più di tre anni senza il decreto al Rev.mo ordinario.

- Ne anco in questo modo alienino o affittino a pareti delli Deputati o Priori della Compagnia sino al terzo grado.

- Non si prestino danari della Compagnia al [...] parenti.

- Li conti si mandino ogn'anno al Rev.mo ordinario secondo il Decreto del Concilio di Trento" (ff. 256v-257v).

Qualche osservazione suggerita dalla visita alle confraternite e dai dati sopra riportati oltre che dal testo dei decreti per le confraternite viene a concludere la mia nota. La prima è la conferma del ruolo sociale della struttura confraternale: le associazioni che sono state ricordate di sopra e per le quali si disponeva dei dati relativi ai membri



iscritti raccoglievano nel 1583 circa 1300 uomini e 1000 donne, senza contare gli aderenti alle società del SS. Sacramento e del Corpo di Cristo. La popolazione adulta di Viterbo (cioè superiore ai 14 anni) in quegli anni può essere calcolata intorno alle cinquemila persone: ciò vuol dire che una persona adulta su due faceva parte di una Confraternita dotata di un proprio oratorio mentre si può pensare che tutta la popolazione adulta della città fosse registrata in una delle confraternite di assistenza o di devozione.

La seconda riguarda il ruolo eco-

nomico di un certo rilievo che le confraternite potevano svolgere in un'economia come quella viterbese. I ripetuti richiami del Cultello ad una corretta amministrazione del patrimonio delle confraternite, (richiami apparentemente senza senso quando si consideri che, nelle loro dichiarazioni rese al Visitatore, nessuna confraternita aveva dichiarato un reddito superiore a 35 scudi annui e tutte avevano affermato di avere spese largamente superiori alle entrate) stanno a significare che la realtà doveva essere abbastanza diversa. Alcune confraternite erano dotate di cospicui pa-

trimoni immobiliari e fondiari e, attraverso l'affitto di questi beni o il prestito delle somme che da questi beni si ricavavano, avevano modo di favorire i loro parenti ed amici legando così alla vita e alla gestione della confraternita interi nuclei familiari.

La ricchezza dei dati contenuti nella Visita del Cultello va ben oltre queste prime osservazioni, anche sul tema specifico delle confraternite. E su quella Visita avrò modo di ritornare in futuro con quell'attenzione che il documento richiede.